

Il Patto Atlantico tra le leggi cosmiche?

di MASSIMO ALOISI

Nel numero di maggio di *Eco* viene riportata una conversazione tenuta alla Radio inglese da due scienziati, Hoyle e Darlington, sull'origine del sistema solare — e quindi della terra — e sulle probabilità che in altri pianeti del sistema e in altri mondi di altri sistemi dispersi nelle più lontane nebulose, esista la vita.

L'articolo è senza dubbio interessante, anche se la materia è tutt'altro che nuova. Essa è comunque aggiornata ed utilizza in pieno le più nuove unità di misura per dare al pubblico una idea della grandiosità di certi fenomeni celesti. Si avverte, per esempio, che l'esplosione di una di quelle stelle chiamate «supernovae», esplosione che dà origine a sistemi planetari come il nostro, è accompagnata da tale emissione di energia (visibile da noi sotto forma di luce) che per cogliarla non basterebbe fare esplodere tante bombe atomiche quanti sono i grani di polvere contenuti nell'intera atmosfera terrestre...

Non sappiamo se questi paragoni abbiano un minimo di attendibilità, ma comunque hanno certamente un valore di stimolo e di rendere familiari i fenomeni comuni, quanto quello di familiarizzare con le bombe atomiche attraverso la abituale e pacifica nozione dell'esistenza delle stelle nel cielo. Quanto più piccole, quanto insignificanti, quanto ridicole in fondo le poche bombe atomiche che l'uomo può costruire in confronto a certi fenomeni celesti!

Poi si passa a considerare le possibilità dell'esistenza della vita su altri pianeti e della sua eventuale evoluzione e delle linee direttrici di questa. L'uomo è un irriducibile accentratore. Si crede sempre l'«Unico» e il suo mondo crede il centro dell'universo, anche dopo Copernico e Galileo. Delle tante volte in cui si discute della possibilità della vita fuori della terra, moltissime volte quelle in cui si conchiude che fuori della terra «ben difficilmente esistono altri esseri viventi. Invece Hoyle e Darlington non sono così limitati, anzi essi fanno un prudente calcolo approssimativo per avere una idea del numero degli astri in cui si può essere sviluppata la vita (anche per breve tempo, come si asserisce essere bruciato in quello della vita sulla terra) in confronto alla nostra complessiva dell'astro e portano mentemente che a 100 trillioni il numero degli astri abitati, in tutto l'universo.

Anche qui siamo di fronte ad una cifra sbalorditiva che si può accettare o respingere con la stessa tranquillità: credo che, allo stato attuale delle cose, diventi quasi una materia di fede. Ma a noi interessa il modo con cui si è arrivati a formulare ipotesi di questo tipo. In primo luogo, i più antropocentrici e antropofobici, cioè il modo che ha l'uomo di considerarsi — anche in questa enorme dispersione di possibilità di vita — il centro dell'organizzazione vivente e l'esempio o stampo universale attraverso cui la vita deve passare o a cui deve inevitabilmente arrivare. Si prendono cioè alcune caratteristiche della vita e noi conosciamo, ossia della vita sulla terra, e si va cercando dove tali condizioni si possono trovare eguali in altri astri.

Perché tutto questo? Perché l'uomo non sa o non vuole uscire da se stesso, non vuole o non sa concepire un mondo «totalmente» diverso dal suo (proprio come uomini di una certa «classe» non sanno — talora veramente — immaginare un universo con gli astri rotolanti intorno ad essa). Infatti poi crolla da Nicolò Copernico nel secolo decimosesto.

Ma invano Copernico protesta...



VALENTINA CORTESE è recentemente rientrata dall'America dove ha riscosso grandi successi con l'interpretazione di importanti film, tra cui «I corsari della strada» di Jules Dassin. Sembra che la bella e intelligente attrice italiana abbandonerà per qualche tempo il cinema per tornare al teatro

NUMEROSE OPERE SEGNALATE AL GIUDIZIO DELLA GIURIA INTERNAZIONALE

I candidati italiani ai Premi della Pace

Per la letteratura sono stati scelti: «Napoli milionaria» e «Uomini e no», per il cinema «La terra trema» e per le arti figurative le opere di Guttuso, Maccari e Mafai

Si sono riunite a Roma in questi giorni la Commissione della Giuria italiana per i Premi Internazionali della Pace. Al termine dei loro lavori, essa ha nominato i candidati italiani per la letteratura, per il cinema e per le arti figurative.

La Commissione italiana della Pace, costituita da Massimo Bontenelli, Ambrogio Donini, Carlo Mucetta, Luigi Russo e Natalino Sapegno, riunitasi per proporre alla Giuria internazionale le opere, pubblicate in Italia tra il 1945 e il 1950, che maggiormente contribuiscono a consolidare il sentimento della pace, ha ritenuto di dover rivolgere la propria attenzione non soltanto agli scritti che rispondono più direttamente al tema del bando, ma a tutta la produzione narrativa, poetica, teatrale e saggistica, generosamente schierata, nella drammatica vicenda storica di questi anni, con le forze in lotta per conquistare all'umanità un avvenire più sereno e fiducioso.

Dopo una prima selezione, l'esame è stato limitato alle opere seguenti: *«Napoli milionaria»* di Eduardo De Filippo, *«Uomini e no»* di Elio Vittorini, *«La terra trema»* di Roberto Rossellini, *«La commedia»* di Mafai, *«L'ultima notte»* di Mafai, *«La guerra muore»* di Mafai, *«L'ultimo addio»* di Mafai, *«Il capo sulla neve»*, Milano-Sera, 1946; *«Nuove nozze»*, Mondadori, 1950; *«Francesca Jovine»*, Impero in provincia, Einaudi, 1945; *«Primo Levi»*, Einaudi, 1945; *«Un uomo»*, De Silva, 1947; *«Emilio Lussu»*, Un anno sul falciatore, Einaudi, 1946; *«Giulio Pinor»*, «Il sangue d'Europa», Einaudi, 1950; *«Umberto Saba»*, «Il Canzoniere», Einaudi, 1948; *«Renata Viganò»*, «L'agnese va a morire», Einaudi, 1949; *«Elio Vittorini»*, «Uomini e no», Bompiani, 1946.

Fra queste ultime, sono state scelte «Napoli milionaria» di Eduardo De Filippo e «Uomini e no» di Elio Vittorini, che, diverse nello spirito e nel linguaggio, sono apparse alla Commissione egualmente significative ed entrambe degne di un riconoscimento internazionale.

La commedia «Napoli milionaria» è un esempio unico in Italia, d'arte non costretta dagli schemi letterari, che attinge alla vita verità da una concreta esperienza umana. La personalità di De Filippo s'arricchisce d'una vena nativa e popolare, che caratterizza la sua opera e la colloca sulla scia della più autentica tradizione teatrale italiana. «Napoli milionaria» esprime una viva protesta contro l'egoismo umano e un invito a un sentimento di universale concordia e di fraternità.

L'altra opera scelta, il romanzo «Uomini e no» di Elio Vittorini, è sembrato alla Commissione contenere, nella sua appassionata rappresentazione, una profonda adesione morale alla rivolta di coloro che seppero trovare la propria unità scegliendo e accettando la lotta contro gli altri, che avevano scatenato la guerra per distruggere ogni libertà e ogni rapporto di solidarietà fra gli uomini. Con un linguaggio intemperante e aggressivo, in «Uomini e no», Vittorini ha ripreso e sviluppato i motivi più vitali di una cultura, che ha cedente esperienza di scrittore, in un modo ricollegandosi a quella «Conversazione in Sicilia», con la quale, fin dal 1938, egli prese apparentemente posizione contro il fascismo.

La Commissione, infine, intende segnalare alla Giuria internazionale il nome di un grande poeta straniero, esule dal suo paese: Pablo Neruda, la cui opera, vigorosamente ispirata alle ragioni della libertà e della giustizia, costituisce uno dei più nobili apporti della poesia contemporanea alla causa della pace.

CRONACA BREVE DEL RICEVIMENTO DEL 2 GIUGNO

Neigiardini del Quirinale corazzieri, ministri e aranciate

L'ingresso dei mille invitati - Una mancata «battuta», del ministro degli interni e i dubbi del presidente del consiglio - «Ma Viola c'è?»

Le automobili di alcuni dei mille invitati al Ricevimento offerto dal Presidente della Repubblica, cominciando a sfrecciare sulla ghiaia dei giardini, accolti da una gloriosa aria di pomeridiana primavera trapassata dai brividi degli uccellini tra i rami, allungata da lontani colori di aranciate e sostenuta dal tripudio ronzio del trombone della banda dei carabinieri.

Il Presidente era seduto al centro di un semicerchio di poltroncine: a turno teste canute gli si inclinavano in rispettoso omaggio: poi alle teste bianche e alle giacchette scure seguirono gli ori e le sciarpe azzurre dei generali e degli ammiragli. C'era Marras, dal sorriso cavallino, con decorazioni americane; Mancurini, neo-comandante dei carabinieri, dai lineamenti austeri di appassionato forgiatore di ordini del giorno per la ricorrenza della Zona. Fra i tanti c'era anche il presidente del Consiglio, Giuseppe Saragat, e il ministro degli Interni, Giuseppe De Rita, con un sorriso da mulo di fegato.

«Me com'è bassa la gente», diceva lo sguardo d'occhio dei corazzieri di guardia. Ad ogni angolo importante, d'intorno, negeggiavano immobili. Da vicino scorgevano un po' di «Giardini del Quirinale», si ergevano frangi nella statura. Nessuno sfregò a questo inconscio modo: fu veduto anche lo scudo di un soldato, la punta di un piede non appena la «millecinque» si depositò ai piedi di due corazzieri rossi blu e argenteo.

Quelli del governo

E tutti beverano aranciate. Quelli in piedi si pilotavano tra i tavolini occupati da quelli seduti: ed era un continuo fiorire di sorrisi di riconoscimento di strette di mano, di approssimativi segni di ossequio.

Quelli del governo se ne rimasero per un po' da parte, tutti schierati fronte alle aranciate, in aria per lo più qualche aerea e allora il gruppo si scompose. De Gasperi innalzò gli occhiali sulla fronte, con un fotografo che aspettò e scattò. Scelba chiamò a sé i giornalisti, «Amico», poi disse: «Benedetto quarto potere...». Tutti alzarono di malavola, per cortesia, e lui se ne andò.

«Quello è suo genero» disse un addetta ai lavori, «il giorno dello scacco d'addio con la barba». «E perché porta la barba?» «I camerieri in abiti azzurri sfilarono reggendo in equilibrio bicchieri, tazzine, coppe, tartine, acque colorate.

Sparato, col volto gaucico e tuffato, si teneva ai margini, in un vialetto. Un fotografo lo prese di mira e lui, di scatto, si voltò dall'altra parte. Gruppi di liberali passeggiavano sull'erba, masticavano panini, appartati, distinti, nobili e rispettabili drappello in grigia.

Poi uno fra i giornalisti «attivi» notò: «Ma qui non ci sono...

«Se lo ripeté tre o quattro volte e lo andò a dire a Scelba, che aveva rifatto cappello. «Onorevole, ma qui da noi ce ne sono proprio», esclamò, e tutti intorno rimasero col filo sospeso, ad aspettare la battuta di spirito dell'onorevole Scelba. Il viso dipinto di costui parve tenersi nello sforzo dell'ironia. Poi si rilassò: «Già» borbottò.

Niente dame

Poche dame infatti si aggiravano nei vialetti tra la mortella. Un gruppo di vecchie signore sulla ghiaia dei giardini, accolti da una gloriosa aria di pomeridiana primavera trapassata dai brividi degli uccellini tra i rami, allungata da lontani colori di aranciate e sostenuta dal tripudio ronzio del trombone della banda dei carabinieri.

Il Presidente era seduto al centro di un semicerchio di poltroncine: a turno teste canute gli si inclinavano in rispettoso omaggio: poi alle teste bianche e alle giacchette scure seguirono gli ori e le sciarpe azzurre dei generali e degli ammiragli. C'era Marras, dal sorriso cavallino, con decorazioni americane; Mancurini, neo-comandante dei carabinieri, dai lineamenti austeri di appassionato forgiatore di ordini del giorno per la ricorrenza della Zona. Fra i tanti c'era anche il presidente del Consiglio, Giuseppe Saragat, e il ministro degli Interni, Giuseppe De Rita, con un sorriso da mulo di fegato.

«Me com'è bassa la gente», diceva lo sguardo d'occhio dei corazzieri di guardia. Ad ogni angolo importante, d'intorno, negeggiavano immobili. Da vicino scorgevano un po' di «Giardini del Quirinale», si ergevano frangi nella statura. Nessuno sfregò a questo inconscio modo: fu veduto anche lo scudo di un soldato, la punta di un piede non appena la «millecinque» si depositò ai piedi di due corazzieri rossi blu e argenteo.

Quelli del governo

E tutti beverano aranciate. Quelli in piedi si pilotavano tra i tavolini occupati da quelli seduti: ed era un continuo fiorire di sorrisi di riconoscimento di strette di mano, di approssimativi segni di ossequio.

Quelli del governo se ne rimasero per un po' da parte, tutti schierati fronte alle aranciate, in aria per lo più qualche aerea e allora il gruppo si scompose. De Gasperi innalzò gli occhiali sulla fronte, con un fotografo che aspettò e scattò. Scelba chiamò a sé i giornalisti, «Amico», poi disse: «Benedetto quarto potere...». Tutti alzarono di malavola, per cortesia, e lui se ne andò.

«Quello è suo genero» disse un addetta ai lavori, «il giorno dello scacco d'addio con la barba». «E perché porta la barba?» «I camerieri in abiti azzurri sfilarono reggendo in equilibrio bicchieri, tazzine, coppe, tartine, acque colorate.

Sparato, col volto gaucico e tuffato, si teneva ai margini, in un vialetto. Un fotografo lo prese di mira e lui, di scatto, si voltò dall'altra parte. Gruppi di liberali passeggiavano sull'erba, masticavano panini, appartati, distinti, nobili e rispettabili drappello in grigia.

Poi uno fra i giornalisti «attivi» notò: «Ma qui non ci sono...



EDUARDO DE FILIPPO. «Una vena nativa e popolare caratterizza la sua opera e la colloca sulla scia della più autentica tradizione italiana»



LUCCHINO VISCONTI. «La terra trema» è un film che s'impone per il suo alto livello artistico e per il suo linguaggio nuovo e ardito



RENATO GUTTUSO. «Ha documentato in una memorabile serie di disegni i massacri compiuti dai fascisti a Roma e il sacrificio degli operai e degli intellettuali nella lotta di liberazione»

Omaggio di Roma al monumento di Garibaldi

Terzo anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi. Il pro-Sindaco Andreoli, a nome dell'Amministrazione municipale, ha deposto ai piedi del monumento al Gianicolo, una grande corona di alloro con i nastri dai colori di Roma.

«Ladri di biciclette» premiato a Londra

Londra. — L'accademica inglese di cinematografia ha assegnato ieri sera il suo premio per il migliore film dell'anno alla pellicola italiana «Ladri di biciclette».

STA PER INAUGURARSI LA PIU' IMPORTANTE RASSEGNA D'ARTE INTERNAZIONALE

Un po' di storia della Biennale

1893, a Venezia: l'atto di nascita - 300.000 visitatori all'anno - Il periodo fascista e le prospettive d'oggi

Il 6 giugno, alla presenza del Presidente Einaudi, si inaugurerà ai Giardini di Venezia la XXV Biennale delle arti figurative.

Che cos'è questa Biennale, questa gigantesca mostra di pittura, scultura, disegno e arti decorative, che è un tempo una specie di fiera campionaria dell'arte, una fiera delle vanità e infine un singolare campo di battaglia, dove si scontrano silenziosamente, ma con implacabile accanimento, artisti e gruppi di artisti non solo in nome proprio, ma anche in nome di correnti e gruppi sociali che essi rappresentano?

Tutti sanno perché la Biennale è una delle manifestazioni più importanti della vita culturale e artistica italiana. Ne fanno fede le più che 25 milioni, se non otto, assegnati all'Ente in proporzione diversa dalla Presidenza del Consiglio, dal Comune di Venezia e dal Ministero della Pubblica Istruzione. Ne fanno fede i quasi 300.000 visitatori da cui essa è stata in media frequentata durante i suoi anni di vita nei suoi consueti quattro mesi di apertura. Ne fanno fede, infine, le numerose nazioni che vi partecipano negli appositi padiglioni loro assegnati o da esse stesse costruiti.

La prima esposizione

La Biennale nacque nel lontano 1893 da una iniziativa dell'Amministrazione Comunale di Venezia (Sindaco Riccardo Selvatico) con la quale si intendeva istituire un ente permanente di esposizioni allo scopo di «giovare al decoro e all'in-

colloca sulla scia della più autentica tradizione teatrale italiana. «Napoli milionaria» esprime una viva protesta contro l'egoismo umano e un invito a un sentimento di universale concordia e di fraternità.

L'altra opera scelta, il romanzo «Uomini e no» di Elio Vittorini, è sembrato alla Commissione contenere, nella sua appassionata rappresentazione, una profonda adesione morale alla rivolta di coloro che seppero trovare la propria unità scegliendo e accettando la lotta contro gli altri, che avevano scatenato la guerra per distruggere ogni libertà e ogni rapporto di solidarietà fra gli uomini. Con un linguaggio intemperante e aggressivo, in «Uomini e no», Vittorini ha ripreso e sviluppato i motivi più vitali di una cultura, che ha cedente esperienza di scrittore, in un modo ricollegandosi a quella «Conversazione in Sicilia», con la quale, fin dal 1938, egli prese apparentemente posizione contro il fascismo.

La Commissione, infine, intende segnalare alla Giuria internazionale il nome di un grande poeta straniero, esule dal suo paese: Pablo Neruda, la cui opera, vigorosamente ispirata alle ragioni della libertà e della giustizia, costituisce uno dei più nobili apporti della poesia contemporanea alla causa della pace.

bili e vivi la guerra nelle sue conseguenze dolorose e sconvolgenti; «Caccia tragica» (1947) di Giuseppe De Santis, in cui si mostra come il popolo sappia lottare, per rimarginare le proprie ferite, contro i complotti di chi vuol insidiare la pace duramente conquistata, e ci indica una linea attiva e combattiva per la sua preziosa difesa; «Anni difficili» (1948) di Luigi Zampa, che, rievocando il ventennio fascista, condanna un sistema politico nefando e le piú dai tedeschi a Roma e il sacrificio degli operai e degli intellettuali nella lotta di liberazione; in quei disegni la dura e realistica testimonianza dei fatti raggiunge un'intensità drammatica ed una forza di persuasione morale affatto nuove per l'arte moderna italiana e degne della massima considerazione anche nel quadro più vasto dell'arte europea.

Vivace personalità polemica, anche nelle opere del '45 in cui è costantemente ispirato a conflitti di lavoro, all'asprezza delle contraddizioni sociali, allo sforzo delle classi lavoratrici per affrancarsi dalla secolare oppressione dei ceti conservatori.

Mino Maccari, pittore, disegnatore, incisore e scrittore acutissimo, vi è dedicato, già in pieno fascismo, vi è dedicato, già in pieno fascismo, una assida polemica contro ogni forma di retorica, di concenzionalismo, di ipocrisia sociale e politica, lucidamente caratterizzando le deformazioni dei ceti capitalistici e delle loro espressioni militaristiche e burocratiche. Tutta la sua opera satirica, di eccezionale qualità artistica, alimentata dalle fonti più vive della tecnica popolare e dalle correnti più libere della pittura europea, smaschera coraggiosamente le false ambizioni, la corruzione e gli interessi egoistici che spingono la borghesia al nazionalismo e alla guerra.

Mario Mafai, pittore, fu tra i primi ad opporsi al provincialismo e al retroscio nazionalista della pittura detta del «novecento», conducendo la sua battaglia morale attraverso l'affinamento e l'approfondimento dei suoi mezzi espressivi. Dalla polemica delle forme condotta alla revisione dei contenuti, fece della sua opera una intransigente difesa della responsabilità e della dignità dell'artista contro ogni invito a porre l'arte al servizio della dittatura fascista. Preoccupato intruendo la tragica corsa alla rovina, espresse in dipinti altamente drammatici il pathos della civiltà in crisi.

Nel corso dei suoi lavori la Commissione ha preso in considerazione una larga rosa di artisti, tra i quali ritiene di dover particolarmente segnalare: *«Mirko Basaldella»*, per la grande trascendenza delle forme; *«Ardeantini»*, *«Renato Barilli»*, per la serietà intempestiva e drammatica dei segni della Resistenza; *«Leonillo Leonardi»*, per le sculture in ceramica rappresentanti con un'umanesimo accento una donna incinta trucidata dai tedeschi nella primavera '44; *«Armando Pizzinato»* per i suoi quadri ispirati alle lotte del lavoro.

La Commissione ha constatato con soddisfazione come l'arte italiana, con i suoi uomini e le sue opere migliori, operi nel vivo della situazione storica attuale, ponendosi come una vigorosa forza di lotta e di progresso.

creamento dell'arte e di creare un centro artistico dal quale la città potesse ricavare un non lieve vantaggio. La prima esposizione fu aperta nel 1895 ed ebbe carattere largamente internazionale. Fu presieduta da un comitato formato da rappresentanti di molte nazioni. In questi periodi della storia del nostro paese si verificò un periodo di ottimismo e contemporaneo.

Dopo varie vicende, nel 1930, la Biennale fu estesa dal Comune di Venezia e dal Ministero della Pubblica Istruzione. Con il nuovo ente autonomo, con un proprio bilancio, cominciò ad essere un periodo di sostanziale dittatura del Segretario Generale Accademico Mariani e di asservimento dell'Ente alla finalità politica del governo fascista, asservimento che appare lampante qualora si parli che nel Consiglio di Amministrazione l'unico artista costantemente presente era il presidente della Biennale, il pittore Domenico Fabiani.

Dopo la Liberazione la Biennale fu posta sotto regime commissariato (commissario on G. Pontì) e a far parte della Commissione per l'Arte Figurativa furono chiamati in disparte. Il potere si accentrò dunque nelle mani di Nino Barbanetti, Carlo Carrà, Felice Casorati, Roberto Longhi, Marino Marini, Giorgio Morandi, Rodolfo PaliuCCI, Carlo Ludovico Ragghianti, Pio Se-

neghini, Lionello Venturi, cinque dei cinque artisti, ciascuno nominato nelle mani del Comitato centrale. Per il 1948 furono invitati 407 artisti italiani e ne furono accettati 224; 1912 gli accettati erano stati soltanto 102. Per il terzo miglioramento era sensibile. Ancora più sensibile era la giudicare dalla qualità degli artisti invitati. Il criterio di elevato valore culturale e artistico adottato.

Un passo avanti

Per la Biennale di quest'anno si è fatto ancora un passo avanti con la decisione di invitare a far parte della Commissione i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Bisogna però dire che il merito di questo passo avanti va al Sindacato Nazionale Pittori, Scultori e Grafici, federato alla C.G.I.L., alla battaglia instancabile da esso condotta, alla pressione da esso esercitata ad ogni punto della presenza di un organismo sindacale determinante la decisione di aumentare di numero il numero degli artisti invitati e di lasciare a scelta dei concorrenti a una giuria eletta dagli artisti stessi.

Non sappiamo quanti, all'apertura della mostra, risulteranno gli artisti invitati. Sappiamo però che gli artisti che hanno sottoposto le loro opere alla giuria sono stati 1.693 con 3.685 opere. Se si confronta questo numero con quello di 1.309 opere inviate ad esempio nel 1936 appare chiaro che non solo il numero degli artisti ma anche in Italia è aumentato, ma che il metodo democratico

La Commissione italiana della Pace, costituita da Massimo Bontenelli, Ambrogio Donini, Carlo Mucetta, Luigi Russo e Natalino Sapegno, riunitasi per proporre alla Giuria internazionale le opere, pubblicate in Italia tra il 1945 e il 1950, che maggiormente contribuiscono a consolidare il sentimento della pace, ha ritenuto di dover rivolgere la propria attenzione non soltanto agli scritti che rispondono più direttamente al tema del bando, ma a tutta la produzione narrativa, poetica, teatrale e saggistica, generosamente schierata, nella drammatica vicenda storica di questi anni, con le forze in lotta per conquistare all'umanità un avvenire più sereno e fiducioso.

Dopo una prima selezione, l'esame è stato limitato alle opere seguenti: *«Napoli milionaria»* di Eduardo De Filippo, *«Uomini e no»* di Elio Vittorini, *«La terra trema»* di Roberto Rossellini, *«La commedia»* di Mafai, *«L'ultima notte»* di Mafai, *«La guerra muore»* di Mafai, *«L'ultimo addio»* di Mafai, *«Il capo sulla neve»*, Milano-Sera, 1946; *«Nuove nozze»*, Mondadori, 1950; *«Francesca Jovine»*, Impero in provincia, Einaudi, 1945; *«Primo Levi»*, Einaudi, 1945; *«Un uomo»*, De Silva, 1947; *«Emilio Lussu»*, Un anno sul falciatore, Einaudi, 1946; *«Giulio Pinor»*, «Il sangue d'Europa», Einaudi, 1950; *«Umberto Saba»*, «Il Canzoniere», Einaudi, 1948; *«Renata Viganò»*, «L'agnese va a morire», Einaudi, 1949; *«Elio Vittorini»*, «Uomini e no», Bompiani, 1946.

Fra queste ultime, sono state scelte «Napoli milionaria» di Eduardo De Filippo e «Uomini e no» di Elio Vittorini, che, diverse nello spirito e nel linguaggio, sono apparse alla Commissione egualmente significative ed entrambe degne di un riconoscimento internazionale.

La commedia «Napoli milionaria» è un esempio unico in Italia, d'arte non costretta dagli schemi letterari, che attinge alla vita verità da una concreta esperienza umana. La personalità di De Filippo s'arricchisce d'una vena nativa e popolare, che caratterizza la sua opera e la colloca sulla scia della più autentica tradizione teatrale italiana. «Napoli milionaria» esprime una viva protesta contro l'egoismo umano e un invito a un sentimento di universale concordia e di fraternità.

L'altra opera scelta, il romanzo «Uomini e no» di Elio Vittorini, è sembrato alla Commissione contenere, nella sua appassionata rappresentazione, una profonda adesione morale alla rivolta di coloro che seppero trovare la propria unità scegliendo e accettando la lotta contro gli altri, che avevano scatenato la guerra per distruggere ogni libertà e ogni rapporto di solidarietà fra gli uomini. Con un linguaggio intemperante e aggressivo, in «Uomini e no», Vittorini ha ripreso e sviluppato i motivi più vitali di una cultura, che ha cedente esperienza di scrittore, in un modo ricollegandosi a quella «Conversazione in Sicilia», con la quale, fin dal 1938, egli prese apparentemente posizione contro il fascismo.

La Commissione, infine, intende segnalare alla Giuria internazionale il nome di un grande poeta straniero, esule dal suo paese: Pablo Neruda, la cui opera, vigorosamente ispirata alle ragioni della libertà e della giustizia, costituisce uno dei più nobili apporti della poesia contemporanea alla causa della pace.

colloca sulla scia della più autentica tradizione teatrale italiana. «Napoli milionaria» esprime una viva protesta contro l'egoismo umano e un invito a un sentimento di universale concordia e di fraternità.

L'altra opera scelta, il romanzo «Uomini e no» di Elio Vittorini, è sembrato alla Commissione contenere, nella sua appassionata rappresentazione, una profonda adesione morale alla rivolta di coloro che seppero trovare la propria unità scegliendo e accettando la lotta contro gli altri, che avevano scatenato la guerra per distruggere ogni libertà e ogni rapporto di solidarietà fra gli uomini. Con un linguaggio intemperante e aggressivo, in «Uomini e no», Vittorini ha ripreso e sviluppato i motivi più vitali di una cultura, che ha cedente esperienza di scrittore, in un modo ricollegandosi a quella «Conversazione in Sicilia», con la quale, fin dal 1938, egli prese apparentemente posizione contro il fascismo.

La Commissione, infine, intende segnalare alla Giuria internazionale il nome di un grande poeta straniero, esule dal suo paese: Pablo Neruda, la cui opera, vigorosamente ispirata alle ragioni della libertà e della giustizia, costituisce uno dei più nobili apporti della poesia contemporanea alla causa della pace.

bili e vivi la guerra nelle sue conseguenze dolorose e sconvolgenti; «Caccia tragica» (1947) di Giuseppe De Santis, in cui si mostra come il popolo sappia lottare, per rimarginare le proprie ferite, contro i complotti di chi vuol insidiare la pace duramente conquistata, e ci indica una linea attiva e combattiva per la sua preziosa difesa; «Anni difficili» (1948) di Luigi Zampa, che, rievocando il ventennio fascista, condanna un sistema politico nefando e le piú dai tedeschi a Roma e il sacrificio degli operai e degli intellettuali nella lotta di liberazione; in quei disegni la dura e realistica testimonianza dei fatti raggiunge un'intensità drammatica ed una forza di persuasione morale affatto nuove per l'arte moderna italiana e degne della massima considerazione anche nel quadro più vasto dell'arte europea.

Vivace personalità polemica, anche nelle opere del '45 in cui è costantemente ispirato a conflitti di lavoro, all'asprezza delle contraddizioni sociali, allo sforzo delle classi lavoratrici per affrancarsi dalla secolare oppressione dei ceti conservatori.

Mino Maccari, pittore, disegnatore, incisore e scrittore acutissimo, vi è dedicato, già in pieno fascismo, vi è dedicato, già in pieno fascismo, una assida polemica contro ogni forma di retorica, di concenzionalismo, di ipocrisia sociale e politica, lucidamente caratterizzando le deformazioni dei ceti capitalistici e delle loro espressioni militaristiche e burocratiche. Tutta la sua opera satirica, di eccezionale qualità artistica, alimentata dalle fonti più vive della tecnica popolare e dalle correnti più libere della pittura europea, smaschera coraggiosamente le false ambizioni, la corruzione e gli interessi egoistici che spingono la borghesia al nazionalismo e alla guerra.

Mario Mafai, pittore, fu tra i primi ad opporsi al provincialismo e al retroscio nazionalista della pittura detta del «novecento», conducendo la sua battaglia morale attraverso l'affinamento e l'approfondimento dei suoi mezzi espressivi. Dalla polemica delle forme condotta alla revisione dei contenuti, fece della sua opera una intransigente difesa della responsabilità e della dignità dell'artista contro ogni invito a porre l'arte al servizio della dittatura fascista. Preoccupato intruendo la tragica corsa alla rovina, espresse in dipinti altamente drammatici il pathos della civiltà in crisi.

Nel corso dei suoi lavori la Commissione ha preso in considerazione una larga rosa di artisti, tra i quali ritiene di dover particolarmente segnalare: *«Mirko Basaldella»*, per la grande trascendenza delle forme; *«Ardeantini»*, *«Renato Barilli»*, per la serietà intempestiva e drammatica dei segni della Resistenza; *«Leonillo Leonardi»*, per le sculture in ceramica rappresentanti con un'umanesimo accento una donna incinta trucidata dai tedeschi nella primavera '44; *«Armando Pizzinato»* per i suoi quadri ispirati alle lotte del lavoro.

La Commissione ha constatato con soddisfazione come l'arte italiana, con i suoi uomini e le sue opere migliori, operi nel vivo della situazione storica attuale, ponendosi come una vigorosa forza di lotta e di progresso.

colloca sulla scia della più autentica tradizione teatrale italiana. «Napoli milionaria» esprime una viva protesta contro l'egoismo umano e un invito a un sentimento di universale concordia e di fraternità.

L'altra opera scelta, il romanzo «Uomini e no» di Elio Vittorini, è sembrato alla Commissione contenere, nella sua appassionata rappresentazione, una profonda adesione morale alla rivolta di coloro che seppero trovare la propria unità scegliendo e accettando la lotta contro gli altri, che avevano scatenato la guerra per distruggere ogni libertà e ogni rapporto di solidarietà fra gli uomini. Con un linguaggio intemperante e aggressivo, in «Uomini e no», Vittorini ha ripreso e sviluppato i motivi più vitali di una cultura, che ha cedente esperienza di scrittore, in un modo ricollegandosi a quella «Conversazione in Sicilia», con la quale, fin dal 1938, egli prese apparentemente posizione contro il fascismo.

La Commissione, infine, intende segnalare alla Giuria internazionale il nome di un grande poeta straniero, esule dal suo paese: Pablo Neruda, la cui opera, vigorosamente ispirata alle ragioni della libertà e della giustizia, costituisce uno dei più nobili apporti della poesia contemporanea alla causa della pace.

bili e vivi la guerra nelle sue conseguenze dolorose e sconvolgenti; «Caccia tragica» (1947) di Giuseppe De Santis, in cui si mostra come il popolo sappia lottare, per rimarginare le proprie ferite, contro i complotti di chi vuol insidiare la pace duramente conquistata, e ci indica una linea attiva e combattiva per la sua preziosa difesa; «Anni difficili» (1948) di Luigi Zampa, che, rievocando il ventennio fascista, condanna un sistema politico nefando e le piú dai tedeschi a Roma e il sacrificio degli operai e degli intellettuali nella lotta di liberazione; in quei disegni la dura e realistica testimonianza dei fatti raggiunge un'intensità drammatica ed una forza di persuasione morale affatto nuove per l'arte moderna italiana e degne della massima considerazione anche nel quadro più vasto dell'arte europea.

Vivace personalità polemica, anche nelle opere del '45 in cui è costantemente ispirato a conflitti di lavoro, all'asprezza delle contraddizioni sociali, allo sforzo delle classi lavoratrici per affrancarsi dalla secolare oppressione dei ceti conservatori.

Mino Maccari, pittore, disegnatore, incisore e scrittore acutissimo, vi è dedicato, già in pieno fascismo, vi è dedicato, già in pieno fascismo, una assida polemica contro ogni forma di retorica, di concenzionalismo, di ipocrisia sociale e politica, lucidamente caratterizzando le deformazioni dei ceti capitalistici e delle loro espressioni militaristiche e burocratiche. Tutta la sua opera satirica, di eccezionale qualità artistica, alimentata dalle fonti più vive della tecnica popolare e dalle correnti più libere della pittura europea, smaschera coraggiosamente le false ambizioni, la corruzione e gli interessi egoistici che spingono la borghesia al nazionalismo e alla guerra.

Mario Mafai, pittore, fu tra i primi ad opporsi al provincialismo e al retroscio nazionalista della pittura detta del «novecento», conducendo la sua battaglia morale attraverso l'affinamento e l'approfondimento dei suoi mezzi espressivi. Dalla polemica delle forme condotta alla revisione dei contenuti, fece della sua opera una intransigente difesa della responsabilità e della dignità dell'artista contro ogni invito a porre l'arte al servizio della dittatura fascista. Preoccupato intruendo la tragica corsa alla rovina, espresse in dipinti altamente drammatici il pathos della civiltà in crisi.

Nel corso dei suoi lavori la Commissione ha preso in considerazione una larga rosa di artisti, tra i quali ritiene di dover particolarmente segnalare: *«Mirko Basaldella»*, per la grande trascendenza delle forme; *«Ardeantini»*, *«Renato Barilli»*, per la serietà intempestiva e drammatica dei segni della Resistenza; *«Leonillo Leonardi»*, per le sculture in ceramica rappresentanti con un'umanesimo accento una donna incinta trucidata dai tedeschi nella primavera '44; *«Armando Pizzinato»* per i suoi quadri ispirati alle lotte del lavoro.

La Commissione ha constatato con soddisfazione come l'arte italiana, con i suoi uomini e le sue opere migliori, operi nel vivo della situazione storica attuale, ponendosi come una vigorosa forza di lotta e di progresso.

colloca sulla scia della più autentica tradizione teatrale italiana. «Napoli milionaria» esprime una viva protesta contro l'egoismo umano e un invito a un sentimento di universale concordia e di fraternità.

L'altra opera scelta, il romanzo «Uomini e no» di Elio Vittorini, è sembrato alla Commissione contenere, nella sua appassionata rappresentazione, una profonda adesione morale alla rivolta di coloro che seppero trovare la propria unità scegliendo e accettando la lotta contro gli altri, che avevano scatenato la guerra per distruggere ogni libertà e ogni rapporto di solidarietà fra gli uomini. Con un linguaggio intemperante e aggressivo, in «Uomini e no», Vittorini ha ripreso e sviluppato i motivi più vitali di una cultura, che ha cedente esperienza di scrittore, in un modo ricollegandosi a quella «Conversazione in Sicilia», con la quale, fin dal 1938, egli prese apparentemente posizione contro il fascismo.

La Commissione, infine, intende segnalare alla Giuria internazionale il nome di un grande poeta straniero, esule dal suo paese: Pablo Neruda, la cui opera, vigorosamente ispirata alle ragioni della libertà e della giustizia, costituisce uno dei più nobili apporti della poesia contemporanea alla causa della pace.

bili e vivi la guerra nelle sue conseguenze dolorose e sconvolgenti; «Caccia tragica» (1947) di Giuseppe De Santis, in cui si mostra come il popolo sappia lottare, per rimarginare le proprie ferite, contro i complotti di chi vuol insidiare la pace duramente conquistata, e ci indica una linea attiva e combattiva per la sua preziosa difesa; «Anni difficili» (1948) di Luigi Zampa, che, rievocando il ventennio fascista, condanna un sistema politico nefando e le piú dai tedeschi a Roma e il sacrificio degli operai e degli intellettuali nella lotta di liberazione; in quei disegni la dura e realistica testimonianza dei fatti raggiunge un'intensità drammatica ed una forza di persuasione morale affatto nuove per l'arte moderna italiana e degne della massima considerazione anche nel quadro più vasto dell'arte europea.

Vivace personalità polemica, anche nelle opere del '45 in cui è costantemente ispirato a conflitti di lavoro, all'asprezza delle contraddizioni sociali, allo sforzo delle classi lavoratrici per affrancarsi dalla secolare oppressione dei ceti conservatori.

Mino Maccari, pittore, disegnatore, incisore e scrittore acutissimo, vi è dedicato, già in pieno fascismo, vi è dedicato, già in pieno fascismo, una assida polemica contro ogni forma di retorica, di concenzionalismo, di ipocrisia sociale e politica, lucidamente caratterizzando le deformazioni dei ceti capitalistici e delle loro espressioni militaristiche e burocratiche. Tutta la sua opera satirica, di eccezionale qualità artistica, alimentata dalle fonti più vive della tecnica popolare e dalle correnti più libere della pittura europea, smaschera coraggiosamente le false ambizioni, la corruzione e gli interessi egoistici che spingono la borghesia al nazionalismo e alla guerra.

Mario Mafai, pittore, fu tra i primi ad opporsi al provincialismo e al retroscio nazionalista della pittura detta del «novecento», conducendo la sua battaglia morale attraverso l'affinamento e l'approfondimento dei suoi mezzi espressivi. Dalla polemica delle forme condotta alla revisione dei contenuti, fece della sua opera una intransigente difesa della responsabilità e della dignità dell'artista contro ogni invito a porre l'arte al servizio della dittatura fascista. Preoccupato intruendo la tragica corsa alla rovina, espresse in dipinti altamente drammatici il pathos della civiltà in crisi.

Nel corso dei suoi lavori la Commissione ha preso in considerazione una larga rosa di artisti, tra i quali ritiene di dover particolarmente segnalare: *«Mirko Basaldella»*, per la grande trascendenza delle forme; *«Ardeantini»*, *«Renato Barilli»*, per la serietà intempestiva e drammatica dei segni della Resistenza; *«Leonillo Leonardi»*, per le sculture in ceramica rappresentanti con un'umanesimo accento una donna incinta trucidata dai tedeschi nella primavera '44; *«Armando Pizzinato»* per i suoi quadri ispirati alle lotte del lavoro.

La Commissione ha constatato con soddisfazione come l'arte italiana, con i suoi uomini e le sue opere migliori, operi nel vivo della situazione storica attuale, ponendosi come una vigorosa forza di lotta e di progresso.

colloca sulla scia della più autentica tradizione teatrale italiana. «Napoli milionaria» esprime una viva protesta contro l'egoismo umano e un invito a un sentimento di universale concordia e di fraternità.

L'altra opera scelta, il romanzo «Uomini e no» di Elio Vittorini, è sembrato alla Commissione contenere, nella sua appassionata rappresentazione, una profonda adesione morale alla rivolta di coloro che seppero trovare la propria unità scegliendo e accettando la lotta contro gli altri, che avevano scatenato la guerra per distruggere ogni libertà e ogni rapporto di solidarietà fra gli uomini. Con un linguaggio intemperante e aggressivo, in «Uomini e no», Vittorini ha ripreso e sviluppato i motivi più vitali di una cultura, che ha cedente esperienza di scrittore, in un modo ricollegandosi a quella «Conversazione in Sicilia», con la quale, fin dal 1938, egli prese apparentemente posizione contro il fascismo.

La Commissione, infine, intende segnalare alla Giuria internazionale il nome di un grande poeta straniero, esule dal suo paese: Pablo Neruda, la cui opera, vigorosamente ispirata alle ragioni della libertà e della giustizia, costituisce uno dei più nobili apporti della poesia contemporanea alla causa della pace.

bili e vivi la guerra nelle sue conseguenze dolorose e sconvolgenti; «Caccia tragica» (1947) di Giuseppe De Santis, in cui si mostra come il popolo sappia lottare, per rimarginare le proprie ferite, contro i complotti di chi vuol insidiare la pace duramente conquistata, e ci indica una linea attiva e combattiva per la sua preziosa difesa; «Anni difficili» (1948) di Luigi Zampa, che, rievocando il ventennio fascista, condanna un sistema politico nefando e le piú dai tedeschi a Roma e il sacrificio degli operai e degli intellettuali nella lotta di liberazione; in quei disegni la dura e realistica testimonianza dei fatti raggiunge un'intensità drammatica ed una forza di persuasione morale affatto nuove per l'arte moderna italiana e degne della massima considerazione anche nel quadro più vasto dell'arte europea.

Vivace personalità polemica, anche nelle opere del '45 in cui è costantemente ispirato a conflitti di lavoro, all'asprezza delle contraddizioni sociali, allo sforzo delle classi lavoratrici per affrancarsi dalla secolare oppressione dei ceti conservatori.

Mino Macc